

RIPRESA

MISURE PER LA CRESCITA

Energia e fondi Ue, poteri al governo

Nello Sblocca-Italia norme per superare il veto delle Regioni su trivellazioni e per l'uso delle risorse comunitarie

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il decreto Sblocca-Italia è un cantiere ancora aperto. Il testo uscito dal Consiglio dei ministri di venerdì è approvato «salvo intese», ed è pieno di incisi come «il ministero si riserva», «si attende altro testo», o «in attesa di valutazione». Solo la prossima settimana, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, si potrà avere certezze su quel che effettivamente conterrà. Ma in molte parti c'è pieno assenso. È il caso dell'articolo

Rinvio per le riforme delle municipalizzate e delle Autorità portuali Se ne riparla a ottobre

44: «Al fine di valorizzare le risorse energetiche nazionali e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili». Addio competenza concorrente, lo Stato si riprende i poteri in materia energetica. Lo Sblocca-Italia punta a superare i veti delle Regioni per gli investimenti delle compagnie, anticipa la

riforma del Titolo quinto della Costituzione e a velocizzare gli iter autorizzativi.

Per i procedimenti di valutazione di impatto ambientale in corso alla data di entrata in vigore del decreto, «la Regione presso la quale è stato avviato il procedimento trasmette la documentazione al ministero dell'Ambiente». Sicilia, Basilicata, Puglia, Piemonte, Alto Adriatico: i giacimenti inutilizzati per via della pressione degli enti locali e dei comitati locali sono tantissimi. Secondo le stime di Nomisma Energia ci sono 15 miliardi di investimenti potenziali che potrebbero garantire all'erario almeno un miliardo di maggiori entrate all'anno fra imposte e royalties. L'Italia è uno dei più grandi Paesi energivori del mondo con 110 milioni di tonnellate equivalenti di consumi; 60 sono di petrolio, altri 50 di gas. La produzione interna è una frazione di quei consumi: sei di petrolio, cinque di gas. Di qui la nostra tradizionale dipendenza dalle forniture estere, a partire da Russia e Libia. «Superando i veti potremmo raddoppiare le quote di produzione interna», spiega il presidente di Nomisma Davide Tabarelli. Quello che lo Stato riafferma non è un potere esclusivo, però la norma gli restituisce l'ultima parola. Il comma sei spiega che il «titolo concessorio unico» è accorda-

to dal ministero dello Sviluppo, «d'intesa, per le attività da svolgere in terraferma, con la Regione o la Provincia autonoma». La norma prevede anche tempi certi per le autorizzazioni: «Il procedimento unico verrà svolto nel termine perentorio di 180 giorni tramite apposita conferenza dei servizi». Per le trivellazioni in mare, in particolare nelle «aree di altri Paesi rivieraschi» a decidere sarà invece lo Stato, il quale «può autorizzare per un periodo non superiore ai cinque anni progetti sperimentali di coltivazione». L'autorizzazione dovrà però essere corredata da una analisi «tecnico-scientifica che escluda danni ambientali alle coste e all'ecosistema. Se così fosse, «il programma dei lavori è interrotto e l'autorizzazione decade».

Dopo anni di sbornia federalista e di una riforma (quella del Titolo quinto) che ha dato agli enti locali più diritti che responsabilità, lo Sblocca-Italia torna all'antico. L'articolo 12, ad esempio: d'ora in poi, quando le Regioni non spenderanno entro le scadenze i fondi europei, il Presidente del Consiglio potrà esercitare il potere sostitutivo per terminare le opere finanziate e spesso la-

sciate a metà. Le resistenze delle lobby locali però si fanno ancora sentire; dall'ultima versione del decreto sono spariti due riforme: quella delle società partecipate e delle Autorità portuali. La prima era prevista dall'articolo 31, e prevedeva l'obbligo di accorpamento per centinaia di piccole municipalizzate secondo un criterio di efficienza. La seconda riforma puntava a ridurre il numero delle Autorità da 24 a 15. Se ne riparerà nella legge di Stabilità, ad ottobre. Almeno così promette il governo.

Twitter @alexbarbera



